

Alberto Negrin, *Niente resterà pulito. Il racconto della nostra storia in quarant'anni di scritte e manifesti politici*, a cura di Edoardo Novelli e Giorgio Vasta, Milano, Bur, 2007, pp. 432, euro 15,00

«Leggo prima i muri e poi i giornali perché le ultime notizie che riguardano la nostra convivenza sociale le trovo proprio lì, su angoli sbrecciati di muri o di case, su pareti di immobili appena ridipinti, in angoli quasi invisibili, ovunque» (p. 30). Così Alberto Negrin, dopo aver ripercorso gli aneddoti legati agli scatti rubati a partire dal 1968 dai muri delle grandi città italiane, giustifica l'operazione di ricomposizione di quarant'anni di storia italiana attraverso le foto di manifesti, scritte, adesivi, *murales* e *stencil*. Negrin, sceneggiatore, regista televisivo e fotografo per passione prima che per professione, in questo racconto per immagini è diretto da Giorgio Vasta, consulente editoriale, e da Edoardo Novelli, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'università Roma Tre. Quest'ultimo organizza un pensiero della storia selezionando da un *corpus* di oltre 15.000 foto e suddividendole per tematiche, stili espressivi e addirittura supporti, prescindendo intenzionalmente dalla successione cronologica degli eventi che avrebbe annullato la voracità comunicativa di chi quelle immagini sui muri le ha create o fotografate. Il risultato è un montaggio variegato pieno di *flashback* e di *flashforward* e un tempo disarticolato che propone l'intrecciarsi di storie tutte contemporanee. Complici venti testi raccontati sulla base di altrettante fotografie scelte equamente da cinque scrittori italiani (Marcello Fois, Raul Montanari, Christian Raimo, Luca Rastello e Piero Sorrentino) invitati a confrontarsi con il potere dell'immagine (e dell'immaginazione) per tradurla in una storia possibile, reale.

Al lettore è lasciata la possibilità di scavare tra le pieghe della Storia e di scoprire anche fatti minimi che sono stati presto ricoperti con altre scritte e altre immagini, lacerati oppure archiviati e cancellati da un sapiente, e in alcuni casi necessario, *maquillage* urbano. Una stratificazione indagata sui muri dall'obiettivo di Nino Migliori dalla fine degli anni quaranta (muffe e macchie di umidità comprese) e che ha interessato, tra gli altri, Mimmo Rotella, l'artista noto per i suoi *décollages* negli anni cinquanta, stratificazione sintomatica dell'usura non soltanto materiale ma di significato dell'icona urbana. Le foto di Negrin restituiscono una sovrapposizione non sempre casuale dei messaggi che – osserva Novelli nell'introduzione – documenta la contaminazione e la sperimentazione della lingua e della comunicazione sui muri. Emblematico a questo proposito anche il titolo del libro, lo slogan del 1977 del collettivo Acqua e sapone «Niente resterà pulito», rielaborazione del più minaccioso «Niente resterà impunito». Il messaggio visualizzato nella foto dei muri imbrattati dell'università di Roma che apre il volume, pone l'accento sull'atteggiamento creativo assunto dalla composita stagione del Settantasette verso ogni forma di arroganza e di potere, evidente anche nella sequenza di scatti dei portici dell'università occupata di Bologna, che precede l'imminente ondata di riflusso cromatico e politico.

Accanto ai manifesti ufficiali, i messaggi lasciati sui muri costituiscono una sorta di nota ai margini di quanto avviene nel mondo politico istituzionale e delle verità confezionate dai media. Sono documentate la stagione delle lotte sociali negli anni settanta, da quella per la casa all'autoriduzione delle bollette, sino alla più recente battaglia contro il precariato, e ancora la solidarietà e la rabbia per gli arresti politici, le reazioni disperate e ciniche contro il dilagare dell'eroina. I muri sono interpretati come una sorta di giornale di tutti con tanto di necrologio, con storie di morti e di anniversari; accanto ai *murales* vivaci di Sesto San Giovanni di Walter Alasia, i manifesti per il tributo a Demetrio Stratos. Stupisce, comunque, che all'attenzione concessa ai messaggi dei movimenti femministi, al tema della contraccezione, alle questioni dell'aborto e del divorzio non faccia riscontro il contributo di una scrittrice.

Oltre a quella politica, l'altra chiave di lettura denunciata dal titolo è quella ironica, evidente nella scelta delle parole di alcuni messaggi murali che reinterpretano espressioni usurate in «Credere, obbedire o dibattere?», domanda espressa nel 2003 dal manifesto della Destra sociale in polemica con il segretario di An Gianfranco Fini, oppure «Godere operaio» (Roma, 1977) o «Nuclei armati di pennello» (Bologna, 1977). La parodia avviene anche sul piano iconico sia attraverso il tratto di baffi e barba oppure del proprio logo sui volti e sugli annunci degli avversari, sia in maniera programmatica nell'impiego del linguaggio della satira oppure attraverso la decontestualizzazione o la non corrispondenza tra parola e immagine.

Eloquenti sono gli appunti forniti da Negrin sotto forma di didascalie alle 16 sezioni di cui è composto il volume, nuovi e brevissimi racconti che amalgamano un gruppo di scatti distanti nel tempo, quasi ad indicare che certe situazioni si ripropongono ciclicamente. Probabilmente qualche sociologo o teorico della comunicazione avrebbe apprezzato l'indicazione accanto a ciascuna foto oltretutto della città e dell'anno del reportage, anche del quartiere oppure della via, insomma del contesto dei messaggi. Allo storico dell'arte potrebbe piacere l'idea che questo magma di scatti dimostri ancora una volta come la fotografia non sia mera documentazione della realtà, ma uno strumento interpretativo frutto di una scelta estetica non meno che ideologica e un mezzo per raccontare storie, esattamente come il gesto di selezionare e organizzare il *corpus* di foto che restituisce una parte soltanto della storia italiana. Il testo offre, inoltre, un'ampia casistica dell'evoluzione grafica della comunicazione politica, sintomatica dei differenti modelli culturali diffusi a partire dalla seconda metà degli anni sessanta: dai *tazebao* del Sessantotto scritti a mano che mimano la pagina a stampa e privilegiano il piano verbale, ad elaborazioni sempre più sintetiche che strizzano l'occhio alle immagini pubblicitarie con *testimonial* e logo della marca-partito. Unico rammarico è che alla virtù degli scatti non corrisponda la qualità della stampa, giustificata, forse, dal costo del volume.